



# Comunicando vobis

*"Dilatentur Spatia Caritatis"*

## PASQUA: DALLE ORIGINI AD OGGI DALLA PASQUA GIUDAICA ALLA PASQUA CRISTIANA

**L**a Pasqua, fulcro essenziale e centrale della fede in Gesù Cristo, che fin dalle origini dell'esperienza cristiana si lega alla celebrazione della Domenica come "giorno del Signore" (Ap1, 10) fino a diventare già in età apostolica perno di una liturgia settimanale dei cristiani che si configura come banchetto eucaristico con il risorto (Gv 20, 19 e Gv 20, 26), rappresenta uno dei più nitidi ricordi del cristianesimo con la sua matrice giudaica. Probabilmente, alle sue origini, la Pasqua era una festa pastorizia, praticata dalle popolazioni nomadi del vicino Oriente, in cui si offrivano le primizie del gregge. Successivamente, in seguito ad una maggiore sedentarietà delle genti semitiche, sarebbe divenuta anche una festa agricola, in cui si offrivano le primizie della mietitura dell'orzo, attraverso la cottura del pane azzimo. Queste due feste, assunsero un significato nuovo con Mosè, diventando il momento dell'anno in cui il popolo ebraico ricordava la liberazione dall'Egitto.

Il fatto storico religioso, che legò la Pasqua all'uscita dall'Egitto, si trova nel capitolo 12 dell'Esodo.



*(Continua a pagina 3)*

## DEUS CARITAS EST LA PRIMA ENCICLICA DI PAPA RATZINGER



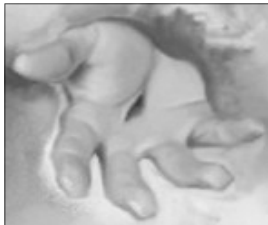
**P**uò senz'altro essere definita come una riflessione sulle diverse dimensioni dell'amore la lettera enciclica di Papa Benedetto XVI, la prima del suo pontificato, resa pubblica lo scorso 25 gennaio.

L'intenzione del pontefice è stata quella di sviluppare il concetto dell'amore soffermandosi sulle sue tre dimensioni: *eros*, *agape* e *caritas*. L'esigenza di parlare dell'amore, dice il pontefice, deriva dal fatto che questa parola "oggi è così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra". Nella prima parte dell'enciclica, il papa, definendo *eros* e *agape*, sottolinea come quest'ultimo concetto esclude la riduzione dell'*eros* a puro "sesso", la qual cosa significherebbe la mercificazione dell'amore e dell'uomo.

*(Continua a pagina 5)*

**UNA NUOVA RUBRICA:  
I SANTI PATRONI D'EUROPA  
a pagina 4**

**MISSIONE AI GIOVANI  
DAL 23 AL 30 APRILE**





# RICORDANDO PADRE MODESTO



**B**eati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Ho incominciato volutamente con questa beatitudine perché sono sicura che rispecchia molto la figura esemplare del nostro caro Padre Modesto. Uomo molto semplice ed umile, degno servo del saio francescano che indossava. Un seguace perfetto del poverello d'Assisi, in cui il bene spirituale trionfa sul

bene materiale. Ricordo infatti perfettamente le parole che sempre mi diceva: "Non è necessario essere una bella ragazza se prima non si è riconciliati con il Signore". Lui ha rappresentato un ruolo molto importante nella mia esperienza spirituale. Venne a Bisignano nei primi anni settanta, quando io non ero nemmeno nata. Lui è stato il mio primo educatore alla vita cristiana nonché professore di religione negli anni di scuola media e mio padre spirituale. Insieme abbiamo fatto tanto: ricordo con molta gioia gli anni in cui insegnavo catechismo, le sue attese davanti al Convento, il suo entusiasmo quan-

do parlava con i bambini, per non parlare poi la sua grande emozione nel giorno in cui amministrava loro la prima Comunione. Ricordo ancora il lungo periodo di catechesi, quando si trascorrevano ore a parlare e a pregare sulle grandezze del Signore, quel Signore che lui amava tanto e ringraziava ogni momento. Con un velo di tristezza ricordo le gite a Serra S. Bruno, quell'espressione in quel viso contento di essere nel suo paese natio, quella devozione a S. Bruno e quell'entusiasmo che aveva nelle visite guidate alla Certosa. Comunque queste sono state le cose meno importanti del suo cammino fatto insieme a noi, perché tante sarebbero le cose da descrivere. Egli a Bisignano è stato un uomo che non poteva passare indifferente, perché in questi suoi trent'anni di permanenza nel nostro paese è entrato in tutte le case, per far visita agli ammalati, confessare e fare la Santa Comunione, per questo era anche amato e rispettato da tutti.

A lui anche l'onore di aver un nostro concittadino Santo, la sua caparbieta a non mollare mai davanti a tutte le difficoltà che incontrò: ricordo infatti ancora con molta devozione l'organizzazione fatta per l'arrivo del cardinale Palazzino e l'inizio del processo di canonizzazione di fra Umile.

Non potrò neanche dimenticare il volto triste di Padre Modesto quando, quasi piangente, ci dava la notizia che la consulta medica aveva respinto il miracolo fatto.

(Continua a pagina 8)

# LA SANTIFICAZIONE DEL LAVORO



**I**n questo articolo vorrei porre la riflessione sulla santificazione del lavoro. Un tema sicuramente affascinante e allo stesso tempo di difficile applicazione, vista la nostra realtà.

Ma prima di entrare nel vivo della riflessione vorrei porre due brevi considerazioni. La prima è il fatto che l'essere del mondo non è un obiettivo o

una finalità, ma bensì un presupposto: l'uomo è nel mondo. Ed in quanto tale la coscienza della chiamata di Dio che attende una risposta deve essere data nella propria realtà ed assume forma del nostro agire quotidiano. Quindi, le attività che noi compiamo nel quotidiano sono la nostra risposta alla chiamata di Dio alla santità.

In secondo luogo, alla risposta della chiamata di Dio si frappone in molti casi lo stato, rappresentato dall'espressione "mistica del magari", cioè la risposta affermativa alla chiamata di Dio non si può realizzare in quanto l'essere non si trova nelle condizioni giuste. Questo tentativo che elude la propria

responsabilità nei confronti della propria realizzazione e dei fratelli, comporta l'uscire dalla pienezza della grazia.

Ma quindi cosa significa santificare il lavoro?

Significa eseguirlo con la massima perfezione umana possibile (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). In particolare, il lavoro, l'attività professionale che ognuno svolge nel mondo, può essere santificato e diventare cammino di santificazione: "essendo stato assunto da Cristo, il lavoro diventa attività redenta e redentrice, che non è solo l'ambito nel quale l'uomo vive, ma è anche mezzo e strada di santità, realtà santificabile e santificatrice". Qualunque lavoro onesto, indipendentemente dal fatto di essere rilevante o umile agli occhi degli uomini, è occasione per dare gloria a Dio e servire gli altri. Noi siamo gente della strada, normali cristiani, inseriti nel sistema circolatorio della società, e il Signore ci vuole santi, apostolici proprio nel nostro lavoro professionale; vuole cioè che santifichiamo la nostra occupazione, che santifichiamo l'occupazione stessa e che, per mezzo di essa, aiutiamo gli altri a santificarsi.

Rosario Castrovillari



# RINUNCIARE ALL'UOMO VECCHIO PER L'UOMO NUOVO

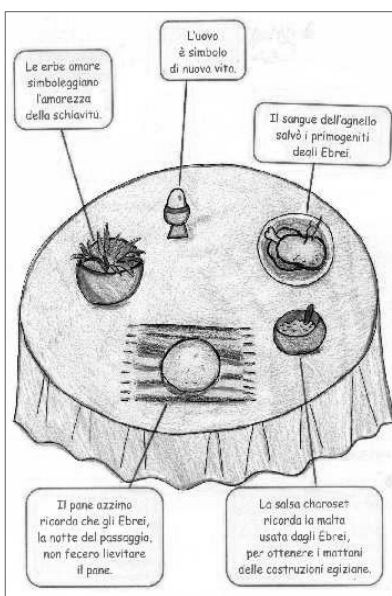
(Continua da pagina 1)

Mosè ordinò al popolo ebraico, prima di abbandonare l'Egitto, che ogni famiglia immolasse un capo di bestiame piccolo (agnello, pecora o capra) senza difetto, di un anno di età, e che bagnasse col suo sangue gli stipiti e il frontone delle porte delle case. I membri delle famiglie dovevano consumare il pasto in piedi, con il bastone in mano, pronti per la partenza, che sarebbe avvenuta in quella stessa notte, dopo che l'angelo di Dio fosse passato per uccidere tutti i primogeniti egiziani, risparmiando i primogeniti ebrei le cui abitazioni erano segnate col sangue. Gli egiziani fecero pressione affinché gli Ebrei partissero al più presto, e questi dovettero portare con loro la pasta per il pane non ancora lievitata, ossia il *pane azzimo*. Così, come Dio vegliò tutta la notte per porre in salvo il suo popolo, questo veglierà nella notte di Pasqua. Gli ebrei, però, caricarono questo passaggio di un significato ancora più profondo, quello dalla schiavitù alla libertà; libertà che, come sempre mette alla prova. Infatti, dovendo oltrepassare il deserto per arrivare a Dio, anche il popolo di Israele è tentato: "Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto?" dicono a Mosè. Essi tuttavia proseguirono, impiegando 40 anni (come 40 sono i giorni della Quaresima), e attraverso il deserto giunsero al riposo nella Terra Promessa. Ma, per comprendere a pieno il nesso tra Pasqua giudaica e Pasqua cristiana bisogna leggere l'evento "Cristo" in chiave storico-salvifica attraverso la lettura proposta proprio dall'Esodo. Qui troviamo non solo le ragioni della continuità, ma anche quelle dello scarto che le separa, la cui misura è data dalla struttura binaria che taglia l'intera storia dell'umanità e che ha il suo punto discriminante in Cristo. Gli elementi rituali della Pasqua ebraica appaiono quindi risignificati e trasferiti su Cristo come *Pasha*, qui da intendere nel senso di "agnello pasquale" immolato, il cui sangue valse agli ebrei la salvezza dal flagello di sterminio con cui Dio colpì l'Egitto (Es 12, 7-13).

"*Ho desiderato ardentemente di mangiare la Pasqua con voi*" (Lc 22, 15): sono le parole che Gesù stesso disse ai suoi discepoli nell'ultima Pasqua celebrata insieme. Tale desiderio nasceva dalla consapevolezza che egli avrebbe raggiunto il Padre portando così a compimento le attese dell'antica alleanza con la sua passione-morte-risurrezione; egli era, infatti, l'agnello di Dio, di cui l'agnello pasquale era solo un pallido simbolo. Anche Giovanni legge la morte di Cristo in croce come immolazione dell'agnello pasquale, al quale "*non sarà spezzato alcun osso*" (Es 12, 46 e Gv 19, 36).

Fu nel corso di quest'ultima Pasqua che Gesù diede un senso più profondo alla celebrazione; essa diventa per i credenti la nuova cena pasquale: l'Eucaristia. In essa si consumano le carni dell'Agnello immacolato e si riceve su di sé il suo sangue. E' il memoriale antico che si carica di un nuovo sconfinato contenuto: l'esodo

di tutta l'umanità dalla schiavitù dei peccati e dalla vanità della vita verso il perdono e l'alleanza. Ogni volta che si celebra questo rito, si ricorderà la morte del Signore, fino al giorno della sua venuta. Ma la Pasqua di Gesù non si esaurisce con la celebrazione o l'istituzione di un rito: anche per lui si trattò di compiere un passaggio: il passaggio "*da questo mondo al Padre*" (Gv 13,1), un



morire per risorgere. E' importante comunque sottolineare che il passaggio compiuto da Gesù non fu indolore, al contrario fu denso di angoscia; all'avvicinarsi della sua ora egli sperimentò in prima persona, l'amarezza del fallimento e la delusione dell'abbandono. Nel Getsemani, pianse e supplicò che passasse quel calice.

Anche per noi Pasqua equivale alla celebrazione di un rito ma non possiamo sminuirne del suo significato fondamentale. Così com'è stato sia per gli ebrei che per Gesù stesso, la Pasqua richiede a ciascuno di noi di compiere un passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; "*di celebrare la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità*" (1 Cor 5, 8). Questo passaggio che è, quindi, conversione non è solo fatica, rinuncia, dolore, ma è anche passaggio verso la libertà e la gioia. Noi, infatti, siamo tuttora schiavi, come gli ebrei in Egitto, schiavi delle cose, dei comodi ai quali non sappiamo rinunciare, schiavi dei pregiudizi e delle mode, schiavi soprattutto dei peccati, perché "*chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*" (Gv 8, 34).

A Pasqua Dio ci chiede soprattutto questo: di liberarci da queste schiavitù, di metterci finalmente in cammino per raggiungere anche noi la terra promessa. Ecco perché gli ebrei dovevano mangiare la Pasqua "*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano e in fretta*" (Es. 12, 11).

Dunque, il senso più profondo della Pasqua, è rappresentato da questo volerci incamminare verso di Lui, aprirci a Lui, spalancargli le porte del nostro cuore (Giovanni Paolo II); solo così potremmo trasformare i semplici riti in segni vivi di una reale conversione. E' solo dopo potremo dire di aver vissuto davvero la Pasqua.

# I SANTI PATRONI D'EUROPA: CIRILLO E METODIO

**N**el mese di febbraio la liturgia ci propone due grandi evangelizzatori: Cirillo e Metodio: due fratelli, i due "Apostoli degli Slavi". I fratelli Costantino e Michele - conosciuti con i loro nomi monastici: Cirillo e Metodio - nacquero a Tessalonica (poi Salonico, Grecia) da un ricco magistrato e funzionario statale, il quale sognava per ambedue una "vocazione" da impiegati statali. Il maggiore era Michele-Metodio, nato intorno all'825, che intraprese per un breve periodo la carriera amministrativa. Verso l'840 si fece monaco e fu eletto igumeno del convento Polychron sul monte Olimpo di Bitinia. Costantino-Cirillo nacque nell'827 e studiò fino a 14 anni a Tessalonica. Si trasferì poi a Costantinopoli dove imparò la grammatica, lesse i testi omerici, apprese la geometria e le nozioni fondamentali di retorica, aritmetica, astronomia, musica. Studiò fino a diventare professore di filosofia nella scuola superiore (una specie di università imperiale) di Costantinopoli. Ma massima aspirazione di Cirillo non era tanto la filosofia e la speculazione su Dio, ma Dio stesso. Allora Cirillo si ritirò e raggiunse il fratello nel monastero. E così nell'anno 860 i due fratelli si incontrarono e scoprirono una comune "insoddisfazione esistenziale" che solo l'impegno totale per la causa del Vangelo di Gesù Cristo poteva colmare. Diventarono sacerdoti e furono inviati dall'imperatore di Bisanzio tra gli slavi del Mar Nero a predicare il Vangelo. Nell'863 vennero inviati a predicare il Vangelo tra gli slavi della Moravia; fu qui, durante i quattro anni della loro permanenza, che i due fratelli inventarono un nuovo alfabeto, incominciarono la traduzione dal greco in slavo delle Sacre Scritture e dei libri liturgici e formarono i discepoli che avrebbero continuato il loro apostolato. L'alfabeto glagolitico - o "cirillico" - era composto di 40 caratteri (contro i 31 del cirillico moderno) derivati in massima parte dal greco corsivo medioevale. Nel dicembre 868, Costantino si ammalò e, prevedendo prossima la fine, rivestì l'abito monastico, assumendo il nome di Cirillo. Dopo cinquanta giorni, il 14 febbraio 869, morì e fu sepolto con grande solennità nella chiesa romana di San Clemente. Alla morte del fratello, Metodio diventò legato apostolico, fu consacrato vescovo e fu nominato arcivescovo della Pannonia e della Moravia. Riuscì ad andare in Pannonia, ma non in Moravia, perché, in seguito agli scontri fra il clero latino e il nuovo clero slavo, fu imprigionato ed esiliato in Svezia. Nell'873 papa Giovanni VIII lo fece liberare, lo confermò nella carica di arcivescovo e approvò di nuovo l'uso della lingua slava nella liturgia. Metodio continuò la propria opera e andò in Moravia dove trascorse qualche anno in pace. Morì probabilmente il 6 aprile 885 e fu sepolto nella chiesa che lui stesso fece costruire, la cattedrale di Velehrad nell'odierna Repubblica Ceca.

I due greci Tessalonicesi Santi Cirillo e Metodio sono il modello per una concezione esatta del patrimonio comune dell'Europa cristiana. Nel suo libro «Varcare la soglia della speranza», il Papa Giovanni Paolo II descrive la loro opera in questi termini: «Uno dei più grandi eventi nella storia della propagazione del Vangelo è stato indubbiamente la missione dei due fratelli

*Tessalonicesi, dei Santi Cirillo e Metodio. Essi sono stati gli apostoli degli Slavi: portarono il Vangelo e allo stesso tempo hanno posto i fondamenti della cultura slava. Fino a un punto, questi popoli devono proprio a loro la propria lingua, una lingua liturgica e culturale. Anche oggi, molte nazioni slave li riconoscono non solo come dottori della fede ma anche come padri della loro civiltà». Nel 1980 sono stati proclamati copatroni d'Europa assieme al grande Benedetto da Norcia, da Giovanni Paolo II, primo Papa slavo della storia. Lo meritano questo titolo perché hanno dato le loro migliori energie per annunciare il Vangelo di Cristo ai popoli slavi. Nella sua Lettera enciclica *Ut unum sint*, il Papa spiega il senso di questo atto: «Associare i fratelli di Tessalonica al grande fondatore del monachesimo occidentale vale a mettere indirettamente in risalto quella duplice tradizione ecclesiale e culturale tanto significativa per i duemila anni di cristianesimo che hanno caratterizzato la storia del continente europeo. Non è quindi superfluo ricordare che Cirillo e Metodio provenivano dall'ambito della Chiesa bizantina del loro tempo. Nel proclamarli, assieme a san Benedetto, patroni d'Europa, desideravo non soltanto confermare la verità storica sul cristianesimo nel continente europeo, ma anche fornire un importante tema a quel dialogo tra oriente e occidente, che tante speranze ha suscitato nel dopo Concilio. Come in san Benedetto, nei santi Cirillo e Metodio l'Europa ritrova le sue radici spirituali. Ora che volge al termine il secondo millennio dalla nascita di Cristo, essi debbono essere venerati insieme, come patroni del nostro passato e come santi ai quali le Chiese e le nazioni del continente europeo affidano il loro avvenire».*

Mariafrancesca Todaro





# L'AMORE CRISTIANO NELL'ENCICLICA DI BENEDETTO XVI

(Continua da pagina 1)

L'agape, come scrive lo stesso papa Ratzinger, esprime quell'amore *"che lascia l'egoismo per la ricerca del bene dell'amato"* che porta con sé *"il senso dell'esclusività"* e quello del *"per sempre"*, elementi che trovano piena completezza nel matrimonio, in cui l'amore diventa preoccupazione per l'altro e apertura al dono della vita. Il papa, quindi, non si dice contrario all'amore carnale, anche se ci mette bene in guardia dall'odierno modo di esaltare il corpo: l'uomo, al contrario, è fatto di *"anima e corpo"*, e per questo *"diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità"*. Queste due dimensioni, perciò, non possono essere divise, perché *"se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca - spiega il Pontefice -, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza"*.

La seconda parte dell'enciclica è invece ampiamente dedicata alla descrizione dell'amore che si fa caritas, quell'amore cioè, che è sostegno del prossimo, cui ogni cristiano è chiamato ad adempiere con le opere, facendosi aiutare in questo compito dall'energia che gli viene dalla preghiera. Questa forma di amore, dice Benedetto XVI, sarà sempre necessaria in tutti i tipi di società, anche in quelle più giuste, dichiarando errata la visione marxista secondo cui uno Stato giusto mette in condizioni gli uomini di non aver bisogno della carità degli altri uomini. Questa condizione, infatti, andrebbe bene per un uomo *"che vive di solo pane"*, ma non vale nella quotidianità della vita, in cui troveremo sempre chi ha necessità di essere consola-

to a causa delle tante sofferenze, o un uomo solo bisognoso di aiuto. Lo Stato giusto deve sì provvedere al principio di sussidiarietà, ma la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, è colei che, in quanto *"comunità dell'amore"*, è chiamata a dare sostegno e conforto ai bisogni dell'anima, aiuti spirituali che non possono mancare nemmeno quando sono appagati tutti i bisogni materiali.

L'intento dell'enciclica è stato quello di riuscire a dimostrare, con la padronanza dell'argomentazione che contraddistingue papa Ratzinger, che i tre aspetti dell'amore sono in realtà complementari e che pertanto non è vero, come in molti al giorno d'oggi sostengono, che esiste una distinzione tra l'amore dettato dall'istinto e l'amore "sacro". Le varie oggettivazioni dell'amore, che si manifestano nel quotidiano dell'uomo, composto da affetti verso la propria famiglia, verso gli amici o verso il nostro prossimo, sono tutte contenute dentro il grande concetto di amore, che è unico perché proviene tutto da Dio e che perciò ci rende tutti una cosa sola in quanto l'uso dell'amore ci riconduce tutti a Dio. Se l'amore proviene da Dio, significa che è stato Dio a sceglierci e ad amarci per primo. La nostra scelta di amare gli altri e negli altri amare Dio, dunque, rappresenta per l'uomo non un atto forzato ma, così come nell'episodio di Paolo e Francesca descritto da Dante, è la sola risposta possibile all'amore di colui che ci ama: un amore talmente grande da non consentire a chi si sente amato di non contraccambiare l'amore di chi lo ama.

L'enciclica termina con una bella preghiera composta dallo stesso Benedetto XVI in onore della Madonna, alla quale il papa ha *"affidato la Chiesa e la sua missione a servizio dell'amore"*.





# ...CHE COS'E' LA GUERRA!



**A**i guerrafondai, che governano senza timore di Dio, se non vogliono capacitarsi del male che stanno per fare, cerchia-

mo di far loro cambiare idea! Andiamo a parlar loro dell'innocenza degli innocenti! Ricordiamo loro che le bombe non guardano in faccia a nessuno e a niente! Invitiamoli ad uno o più incontri! Accogliamoli coi guanti bianchi, coi tappeti verdi, coi tamburi e coi ragazzi e le "veline" di tutti i colori che, suonando, cantando e ballando, porgono loro fiori rossi e cibano loro di gradite leccornie. Con l'umiltà, potente vaccino poco conosciuto e poco usato, curiamo loro l'allergia cronica all'amore per l'umiltà, cosa che, da sempre, pare sia piombato loro al cuore e agli occhi. E se non riusciamo a farci capire che di guerra non se ne deve parlare mai e poi mai, né sulla terra, né nell'acqua, né in aria, e che di pace ne dobbiamo rimanere sempre sazi fino a quando il sole ci illumina e ci riscalda, proponiamo loro, pure, ad andare in prepensionamento sani e salvi. E se dovessero scegliere di andare a vivere in un altro paese, pagheremmo loro anche la trasferta! Chi si occupa di queste cose, con un proget-

tino nuovo, di terzo millennio venente, dovrebbe provare:

- **a fare** riconoscere al popolo sovrano, qualsiasi popolo, il diritto di fare guerra, qualsiasi guerra, coi risultati positivi o plebiscitari di almeno due referendum, perché sono sempre i popoli sovrani che vanno a fare la guerra e non i guerrafondai;

- **a trasformare** le forze armate in vigilanza disarmate, convincendo tutti i paesi a consegnare tutte le armi entro il 2020, per essere distrutte, man mano, alle feste della pace, incominciando da quella del prossimo anno; e le fabbriche di armi in fabbriche di benessere;

- **a sperimentare** un Collegio di 007 plus per imprigionare, provvisoriamente, i guerrafondai di turno. I problemi si possono e si devono risolvere con la ragione e non con le armi! Evitiamo le bonanime, le vedove e gli orfanelli, che ancora tanti non accolgono ma spingono e rifiutano, gli invalidi, i mutilati, il dolore, lo spavento, i patimenti, la fame, la sete, la distruzione di ciò che abbiamo fatto lavorando con tanto amore e delle meraviglie del creato. Stragi dell'egoismo con tragedie nelle famiglie ne abbiamo fatto abbastanza. Noi giovani, con piacere fresco e nuovo ci dobbiamo impegnare a capire il perdono, primo e profondo fondamento della pace, e ad aiutare a realizzare, finalmente, il semplice progetto di san Francesco d'Assisi: Pace e Bene!

Giuseppe Rose

## I PIGNATARI

di G. Rose

*Carriavanu crita i ciucciari  
fraschi e ligni i sarcinari,  
l'acqua guttiava di ciaramili  
o si carriava ccu ri varrili  
ppi putiri i pignatari  
ntra putiga fatigari.*

*Faciani e fani ciarri,  
gummuluni, tassi, zirri,  
pignati, grasti, ciuciumielli,  
piatti, gavati, carusielli,  
bicchieri, marruffi, vasetti,  
cicculateri, luci, galetti  
e l'arti cchiù affinatu  
atri cosi semb'ha criatu.*

*A ra carcara crapi e muntuni  
saziani ccu ru profumu!*

*Aiutamu puri ssi pignatari  
ca mienz'ogni scarcarari  
e ru giustu cunsumari  
c'è ncastratu u fatigari.*

*A smoviri ssu ngranaggiu  
nun truvamu forza e curaggiu.*





# TRA GIUDIZIO E VERITA': IL CASO PADRE FEDELE

23 gennaio 2006:

*"E' stato arrestato dalla polizia, nel convento dove vive a Cosenza, padre Fedele Bisceglia. Il noto religioso francescano missionario, conosciuto in tutta Italia e all'estero per il suo impegno umanitario, medico, ex presidente del Cosenza Calcio e ospite abituale di programmi tv, è stato arrestato insieme al suo assistente. L'accusa per entrambi è di violenza sessuale."*

*"Sono stati arrestati questa mattina dalla squadra mobile di Cosenza padre Fedele Bisceglia ed il suo assistente Antonello Gaudio. L'accusa? Violenza sessuale aggravata e continuata e violenza sessuale di gruppo: queste le imputazioni che la procura della Repubblica di Cosenza gli contesta."*

**D**al 23 gennaio scorso ad oggi fiumi di parole si sono sprecate alla ricerca affannosa di un giudizio, colpevolista o innocentista che fosse, sulle ipotesi accusatorie che hanno portato in carcere padre Fedele Bisceglia, il francescano ultrà del Cosenza, il monaco esuberante, colui che "raccolgeva" i poveri per dargli da mangiare ecc. ecc.

Ognuno di noi, fino ad oggi, parlando con gli amici, guardando la televisione, ascoltando la radio, si è sempre arrogato il diritto di "dire la sua" esprimendo il "suo giudizio", condannando o assolvendo. Se poi il nostro giudizio era avallato da Striscia la Notizia o dalle parole dei suoi difensori, bhe questo ci dava la sensazione di essere Dio... guarda caso solo un dio con la d minuscola che lasciava e lascia bene in evidenza solo il nostro IO. IO penso, IO dico, IO lo sapevo, IO lo dicevo, IO e ancora IO...

Ma dov'era quell'IO quando con sofferenza questo monaco metteva "mattoni su mattoni" quell'OASI che oggi accoglie i poveri della città? Dov'era quell'IO quando quel monaco in quel povero che accoglieva, (con o senza permesso di soggiorno) magari vedeva il Suo DIO? Io gli ho visto fare queste cose e solo questo posso testimoniare, senza per questo cadere anch'io nell'errore di assolverlo. Anzi...

E comunque a me non importa se padre Fedele è colpevole o innocen-



te, mi basta solo, per lo spazio che mi è concesso, basare il mio discorso su quegli stessi atteggiamenti di cui sono stato testimone come molti di voi e che quindi costituiscono concretezza e certezza. Mi piace parlare di padre Fedele come uomo di Chiesa, come francescano, come sacerdote senza dimenticare le dure accuse che gli piovono addosso: la violenza carnale anche di gruppo ai danni di una Suora e di altre che man mano si sono accodate. Guardo a padre Fedele con estrema serenità, perché, in ogni caso, come cristiano ho il dovere di apprezzare le cose buone che ha fatto e di chiedere a Cristo Gesù di perdonargli questi gravi ed indegni peccati se li ha commessi. "Relativamente a padre Fedele", ha detto il nostro Arcivescovo all'indomani del suo arresto, "al quale si imputano gravi reati, nell'attesa di ogni sviluppo dell'azione giudiziaria sento di dire che la sua vita espressa in esuberanza caratteriale non ha mai spento la sua passione per i poveri e i provati dalla vita." La vicenda di padre Fedele mi spinge a una considerazione sul comportamento dei "cristiani della domenica" e dei loro "vestiti a festa" per adempiere al "dovere domenicale". Il vestito della festa includeva forse la pietra come accessorio "in", pronto a essere scagliato alla prima occasione? Sembra strano ma oggi la Chiesa cosentina, seppur umanamente vive una situazione certamente non felice, dall'altra mette alla prova la sua fede che non è e non deve essere riposta nell'uomo padre Fedele ma nel sacerdote. Lo stesso renderà conto alla giustizia degli uomini per eventuali reati com-

messi e a quella di Dio per i suoi peccati. Così Monsignor Nunnari: "Ai fedeli sento di dire: non scandalizziamoci, ben sapendo che tutti possiamo essere soggetti a debolezze e che Gesù è venuto per noi che siamo potenzialmente peccatori. Evitiamo, quindi, ogni giudizio frettoloso anche per essere fedeli discepoli di Gesù che ci ha detto che nessuno può scagliare pietre contro gli altri, senza prima esaminare se stesso. "Ecco quindi il senso dell'essere cristiano. Naturalmente il pensiero del Vescovo non poteva non andare a quanti, se i reati ipotizzati fossero veri, sono state vittime di queste umiliazioni: "Preghiamo per questi nostri fratelli e per quanti asseriscono di non essere stati rispettati nella loro dignità." Quindi l'appello di monsignor Nunnari: "Siamo quindi misericordiosi per avere misericordia, camminiamo tutti, il più possibile, nella fedeltà al Signore e agli altri, nelle tante insidie che nella vita odierna provocano l'uomo nella sua debolezza. Nel silenzio della preghiera ho trovato tanta pace per continuare la mia missione di Vescovo e di guida del popolo che il Signore mi ha affidato. A tutti l'accorato appello a rendere dignitosa l'esistenza, come risposta alla voce della coscienza che parla al cuore dell'uomo». Monsignor Nunnari parla quindi di "rendere dignitosa l'esistenza". La cosa che in questo periodo mi ha fatto più pena è l'aver constatato come l'uomo cavalcando le disgrazie dell'altro si sventa al sistema e vende il suo simile per i famosi "30 denari". Quanti giornalisti, famiglie, professionisti in questo periodo hanno dato sfogo (magari "godendo") al processo denigratorio messo in piedi dai mass media ai danni della nostra città di Cosenza e della Calabria intera. Quanti hanno venduto non solo filmati per salire su una cattedra vergognosa definita "scempio mediatico" dai Vescovi della Calabria e "spazzatura quel tipo di stampa che colpisce l'Uomo" da monsignor Nunnari. Noi abbiamo contribuito a fare questo...

Abbiamo dato "giudizi sommari" ci siamo venduti ancora... PER 30 DENARI.

Rino Giovinco



## AVVISI PER IL PERIODO DI QUARESIMA

### - Mercoledì delle Ceneri - 1 marzo:

Ore 10.00 chiesa Concattedrale - S. Messa e imposizione delle ceneri.

Ore 17.30 chiesa S. Francesco - S. Messa e imposizione delle ceneri.

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa e imposizione delle ceneri.

### - ogni lunedì di Quaresima:

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa

Ore 20.30: Centro di ascolto itinerante (la chiesa in cui si terrà il centro di ascolto verrà comunicata di volta in volta)

### - ogni martedì di Quaresima:

Ore 16.00 chiesa S. Francesco - S. Messa

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa e Via Crucis.

### - ogni mercoledì di Quaresima:

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa

Ore 20.30 chiesa S. Pietro - catechesi guidata da don Fausto Cardamone, parroco di S. Nicola in Cosenza.

### - ogni giovedì di Quaresima:

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa

Dalle 17.00 alle 18.00 chiesa S. Stefano - CONFESSIONI

Ore 20.30: chiesa S. Stefano - Adorazione Eucaristica

### - ogni venerdì di Quaresima:

Ore 17.00 chiesa S. Francesco - S. Messa, Via Crucis e Venerdì in onore di S. Francesco.

Ore 17.30 chiesa S. Domenico - S. Messa.

### - ogni sabato di Quaresima:

Ore 17.30 chiesa S. Pietro - **S. Messa prefestiva**

### - ogni domenica di Quaresima:

Ore 8.30 chiesa Concattedrale - S. Messa

Ore 9.30 chiesa S. Giovanni - S. Messa

Ore 10.30 chiesa S. Domenico - S. Messa

Ore 11.00 chiesa S. Francesco - S. Messa

Ore 17.30 chiesa S. Stefano - S. Messa

**Da domenica 5 marzo la S. Messa domenicale nella chiesa di S. Domenico sarà anticipata alle ore 10.30**

### La Redazione

Responsabile: Carmelo Iorio

Collaboratori: Alessandro Sireno, Carmela Taranto, Edoardo Orlando, Ida Todaro, Mariafrancesca Todaro, Pierfrancesco Rose, Rino Giovinco, Rosario Castrovillari.

**Chiunque voglia partecipare alla realizzazione del giornalino, contatti la redazione.**

## DUE ANNI FA MORIVA PADRE MODESTO

(Continua da pagina 2)

Comunque ebbe la forza di continuare e di andare avanti, pregando incessantemente il Signore affinché il suo desiderio di vedere il suo umile confratello elevato agli onori degli altari fosse realizzato. Fu un frate la cui vita si basava principalmente sui voti che aveva fatto, per prima l'ubbidienza agli ordini dei superiori. Mi viene in mente con un po' di tristezza quando per tre anni venne trasferito in una nuova famiglia al Convento di Cutro. Un giorno, andando insieme alle mie amiche al Convento per salutarlo perché era imminente la sua partenza, guardandoci commosso ci disse che andava a Cutro non per sua volontà o per voglia di una nuova esperienza, ma solo per essere fedele al voto di obbedienza e per questo ci esortava a pregare sempre il Signore affinché potesse ritornare a Bisignano. Padre Modesto era una persona molto buona e a volte acquisiva le sembianze di un bambino. Rimembro infatti, durante le feste per i suoi compleanni, il 26 Novembre, la gioia che trasmetteva nello spegnere le candeline o ancora quando apriva i regali. Ci teneva molto ad avermi vicina, perché mi considerava una tra le persone a lui care. Durante tutta la sua permanenza a Bisignano la mia presenza nei suoi confronti è stata costante. Depose in me molta fiducia e un amore grandissimo che forse solo lui sapeva trasmettere. Mai una sgarbatezza da parte sua, ma solo parole di conforto e di perdono. Con i suoi metodi mi insegnò che tutto può diventare futile, se non si agisce con sentimento amorevole verso gli altri. Da qui partivano ogni tanto dei rimproveri da parte sua, quando sapeva che avevo agito impulsivamente senza riflettere e senza avere la pazienza di sopportare. Da qui capivo i valori importanti per Padre Modesto, quali il rispetto, l'amore, l'umiltà, la modestia, e chi è riuscito a seguirlo veramente col cuore forse ha imparato questi valori, fonte principale per un vero cristiano. Da lui non si finiva mai di imparare: ricordo col cuore triste quell'uomo sofferente ma dal volto sereno in ospedale, quell'uomo non in grado di comprendere a causa della malattia, ma fiducioso e che non smetteva mai neanche per un istante di lodare il Signore e recitare il Santo Rosario con la sua coroncina tra le dita. Anche in quei giorni di sofferenza ci ha dato tanto, perché ha dimostrato che la sua fede era più importante della sua stessa vita corporale. Una testimonianza vera quella di Padre Modesto, quella di farci capire che non bisogna mai smettere di pregare perché il Signore è sempre vicino a noi. Concludo ricordando Padre Modesto a Mesoraca sul letto di morte, uomo molto esile per via dalle troppe sofferenze subite nell'ultimo periodo della sua vita, ma contento perché era sicuramente entrato in Paradiso accompagnato da Sant'Umile. Rivolgendomi a lui gli dico: "Grazie per tutto, ti sarò vicina per sempre nella preghiera".

Patrizia Gatto